

PDTS AUSL 2004-2005-2006-2007 | TETRALOGIA DELLA MANIA

TETRALOGIA DELLA MANIA

2004 WOYZECK

2005 LENZ

2006 LEONCE UND LENA

2007 DANTONS TOD

PROGETTO LABORATORIALE PERFORMATIVO RIVOLTO AD UTENTI DEL DIPARTIMENTO DI SALUTE MENTALE-AUSL PARMA.

Nella pratica artistico-formativa di Lenz Rifrazioni il processo di acquisizione linguistica, gestuale e verbale, si innesta fondativamente sull'elaborazione scenica del corpus testuale di riferimento. Il progetto quadriennale Tetralogia della Mania ha avuto come drammaturgia di riferimento l'opera teatrale di Georg Büchner, e in particolare i testi oggetto di elaborazione sono stati Woyzeck, Lenz, Leonce und Lena e Dantons Tod. Capolavori del massimo drammaturgo romantico tedesco, rappresentano per Lenz Rifrazioni le sintesi poetiche fondamentali del proprio teatro.

All'inizio del percorso estetico di Lenz Rifrazioni è l'opera drammatica di Georg Büchner, precursore assoluto e insuperato del teatro moderno occidentale. La prima messinscena della Compagnia, nel 1986, è tratta infatti dal racconto breve che Büchner dedicò al grande drammaturgo tedesco, Jakob Michael Reinhold Lenz, morto pazzo a Mosca alla fine del Settecento. Dall'incontro con il *Lenz* di Büchner ha origine l'identità artistica della Compagnia e il suo successivo addentrarsi nell'universo delle figure visionarie e irregolari del teatro occidentale: oltre a Lenz e Büchner, Hölderlin, Kleist, a cui ha dedicato progetti monografici e pluriennali.

Dopo quasi venti anni dalla sua fondazione Lenz Rifrazioni ritorna alla lezione büchneriana, avendo attraversato esperienze artistiche che hanno messo al centro della ricerca teatrale l'attore sensibile, l'essere umano nelle condizioni di massima fragilità e vulnerabilità. I testi che indagati nel percorso laboratoriale, che ha visto come soggetti drammatici attori psichicamente sensibili, rappresentano per Lenz Rifrazioni una patria poetica, un luogo di ritorno ricomporsi con il proprio passato, il proprio *Ur*. Come se la verità del moto artistico iniziale trovasse il suo compimento in un tempo circolare, in cui il passato contiene non rivelata l'azione futura. La raffigurazione dell'inquietudine psichica si spinge in Woyzeck e Lenz fino al limite estremo; antieroi in totale disarmonia con il ritmo e l'ordine del mondo, sono costretti alla solitudine e all'isolamento. Dalla fine del Settecento in poi, lo smarrimento, l'incapacità a ricreare un rapporto organico con la contemporaneità rimarrà un elemento costante dell'identità interiore dell'artista.

In Woyzeck, protagonista della tragedia è un ultimo, un misero, un umiliato reso folle dalla gelosia e spinto al delitto dai demoni del dolore. Un piccolo uomo che ha rappresentato nel tempo i perdenti di ogni società. Nel mettere questa drammaturgia terribile alla prova dell'attore sensibile, Lenz Rifrazioni non ha inteso creare un processo di identificazione tra il protagonista e gli interpreti, ma esaltare la qualità unica di potenza e bellezza che essi esprimono nella elaborazione più alta della fragilità dell'esistenza. La scena della tragedia romantica è l'espansione formale del geometrismo rigido delle architetture contemporanee, in cui il corpo dell'attore non-orientato si muove inseguito e filmato negli spazi psichici rifratti.

Con Dantons Tod Lenz Rifrazioni porta a compimento l'ultima tappa della Tetralogia della Mania. Dopo la messa in scena di Woyzeck, Lenz e Leonce und Lena il lavoro di ricerca con attori ex lungo degenti psichici aspira a sollecitare un ulteriore passaggio artistico ed esistenziale attraverso l'indagine intorno al testo più impegnativo del grande autore tedesco. La lunga esplorazione di una lingua sconosciuta, fatta di contraddizioni, anagrammi spirituali e saggezza elementare ha permesso a Maestri e Pititto di decifrare una dimensione poetica enigmatica ed oscura. Il testo che proclama, attraverso le vicende di Georges Danton e di Robespierre, l'inevitabilità per ogni rivoluzione di mettere a morte una parte di essa, diviene

l'elemento centrale della nuova produzione che ha debuttato nella Reggia di Colorno, monumento che conserva il ricordo della presenza manicomiale, di alto valore simbolico ed emozionale per gli attori ex degenti che vi hanno trascorso parte della propria esistenza. Come in un documentario onirico dove il tempo si fa circolare gli attori incarnano, con la sostanza del proprio corpo, interrotto dalla furia detentiva del manicomio, gli elementi drammaturgici crudeli e profondi del testo istituendo attraverso l'atto estetico la possibilità di una rivoluzione, una vittoria, una riparazione momentanea. L'identità del luogo penetrando nella creazione artistica con connessioni storico-culturali ha determinato una condizione scenico-installativa tesa a rendere la funzione degli attori presenza pienamente liberata.

Büchner eleva il piano della condizione umana, il grado zero dell'esistenza, l'esistere sulla terra ad un certo punto e in dato luogo, in un tempo che la storia gli riserva ma che ognuno vive, in quanto essere umano e singolo, come una situazione unica e assoluta, come la realtà che tutto comprende. Una dimensione storica con il sentimento generale della vita, che travalica i limiti della storia collettiva, il soggetto individuale vive la sua storia come l'unica realtà naturale. Così l'attore che ha vissuto l'esperienza del manicomio vive ora l'esperienza artistica come continuazione e liberazione di quell'unico universo privato che gli appartiene. La nuova dimensione creativa diventa così il mondo, la vita che scorre accanto all'altra che si allarga al quotidiano. Non c'è più soglia, non c'è confine, è lo stato ideale per una rappresentazione oltre la finzione.

Büchner sperimenta il parlare a lungo (Dantons Tod), il ragionare alternato tra serietà e ironia (Leonce e Lena), il silenzio infinito che parla da sé (Lenz), il parlare spezzato e balbettato (Woyzeck), il parlare colto e quello volgare, la ripetizione del concetto che conduce alla noia della ripetizione della vita e della morte.

Büchner ha fatto parlare di sé a lungo e tutto è stato detto sulla sua breve vita, sul suo realismo romantico, sulla sua militanza, sulla sua scienza, sull'incertezza dei frammenti, sulla sua critica dell'eroe che separa il fine politico collettivo da quello individuale, che espropria l'individuo di quanto gli è più proprio, di quella pienezza di libertà e piacere che la rivoluzione deve invece realizzare. Sulla sua poesia e morale artistica quindi nulla si ignora di quel che lui avrebbe voluto si sapesse ma che il suo teatro si incorporasse alla vita, tanto da riscattarne le molteplici miserie, questo certamente avrebbe voluto vederlo e, di nuovo, farne poesia.

Il gruppo di attori già pazienti psichiatrici si è in questi anni di rispecchiamento e rifrazione nell'opera omnia buchneriana - fatto carico della responsabilità di questa "misera", di questa "volgarità" a cui fa riferimento un frammento de La morte di Danton. Non è oggi il tempo della rivoluzione e del terrore ma semmai il tempo della pratica militante di diritti conquistati solo qualche decennio fa da persone che il terrore dell'istituzione l'hanno vissuto davvero. E non solo quello ma anche la "follia" di Lenz, la "solitudine" di Woyzeck, la "pigrizia" di Leonce, patologie sufficienti a decretare, un tempo, l'esclusione totale dalla comunità civile. Se poi la rappresentazione teatrale di questi testi avviene nella Sala del Trono della Reggia di Colorno e cioè nello stesso luogo - in realtà i reparti del manicomio erano situati nel retro del palazzo - in cui la "Malattia" era detenuta e quotidianamente punita la performance è metafora evidente di un cambiamento radicale di cui il teatro diventa, o ritorna, finalmente medium. Sono ormai tante le esperienze artistiche che si avvalgono del plusvalore della follia, nei più diversi ambiti linguistici, ma di quella di questo gruppo artistico possiamo affermare l'unicità per un segno inequivocabile: il tempo lungo, diverse stagioni che sono diventate tempo comune tra ricercatori della poesia del corpo e attori esperti dell'arte della vita.